

## CORRIERE DELLA SERA

IL PERSONAGGIO «NON FARÒ MAI POLITICA, SONO UN FUNZIONARIO DELLO STATO»

### La commissaria di Bologna «Voglio cambiare il 2 agosto»

*La Cancellieri: per la strage una celebrazione senza gazzarre Proporrò il modo di cambiare la celebrazione del lutto per la strage alla stazione. E farò lo stesso su Ustica Per il metrò ho trovato il lavoro già fatto: mi sono limitata al colpo di manovella. Mi sono messa in ascolto dei bolognesi Chiuderemo i buchi nelle strade, cancelleremo i graffiti e vigileremo perché i muri ripuliti non vengano imbrattati*

BOLOGNA - Il glorioso Comune di Bologna è un Palazzo fantasma. Vuota la sala del disciolto consiglio comunale, vuota l'aula della giunta sostituita da tre subcommissari. Nell'ufficio dove si andava a incontrare Guazzaloca, Cofferati, Delbono - trascinato in fondo da uno stillicidio di rivelazioni che a ogni goccia pare sempre più una crudele vendetta femminile -, ora c'è una signora. Non un sindaco, ma una commissaria: Anna Maria Cancellieri. Il suo arrivo fu vissuto come un trauma: la Bologna democratica e progressista, commissariata come un paesino mafioso. Invece in un mese la Cancellieri ha sbloccato i fondi per il metrò, avviato progetti e conquistato la città. Al punto che il Pdl locale discute se candidare sindaco proprio lei, la commissaria. E invece: «Sindaco, mai. Mai in politica. Io sono un funzionario dello Stato - dice la Cancellieri -. Appartengo, ultima della fila, a una schiera nobilissima. Uomini che hanno dedicato la vita alla cosa pubblica, che hanno versato il loro sangue. Quando lavoravo alla prefettura di Milano tenevo i rapporti con le famiglie delle vittime del terrorismo, da Calabresi in poi, e so di cosa parlo. Ho lavorato con prefetti coraggiosi come Mazza, che lanciò l'allarme sul terrorismo rosso e non fu ascoltato, e Vicari, che fronteggiò gli anni di piombo. Ho conosciuto grand commis di livello europeo, intelligenze finissime tra cui sovrintendenti come Paolucci e Bertelli. E' sbagliato pensare lo Stato italiano come una ricotta, permeabile a tutto. Lo Stato ha una spina dorsale forte, che magari non sempre si vede dall'esterno, ma al momento dovuto viene fuori». Come qui a Bologna. «Non esageriamo. Per il metrò ho trovato un lavoro già fatto: mi sono limitata al colpo di manovella. Sento molto la responsabilità di non essere eletta dal popolo, per cui mi sono messa in ascolto dei bolognesi. Con l'aiuto di intellettuali come Roversi Monaco aprirò Palazzo d'Accursio, la sede del Comune, ai cittadini, alle mostre, alla cultura. Ho incontrato Prodi e Fini, che mi hanno incoraggiata. Con Casini ci siamo telefonati. Ho visto il cardinale Caffarra, un autentico principe della Chiesa, e vorrei vedere il suo predecessore Biffi. Chiamerò Lucio Dalla, anche per ringraziarlo delle buone parole che ha avuto per me sul Corriere. Incontrerò i grandi sindaci del passato: Fanti, Zangheri, Guazzaloca». E Cofferati? «L'ho conosciuto a Genova, ci sentiremo». Resta l'impressione che in Italia la politica non tenga il passo della società, che i meccanismi ordinari delle decisioni siano inceppati, che funzioni solo la logica dell'emergenza, esposta al rischio dell'abuso. «La politica è la via maestra - replica la commissaria -. La politica deve guidare, deve riprendersi il ruolo che le compete; purché non sia mai disgiunta dall'etica. La mia presenza qui ha senso perché è temporanea». Mica tanto: se il Parlamento non fa una legge speciale, a Bologna si voterà solo tra un anno. «Mi occuperò dell'ordinaria amministrazione, che però non è meno importante. Abbiamo avuto un inverno molto rigido, che ha aperto buche nelle strade: interverremo. Cancelleremo i graffiti: chiederò la collaborazione dei proprietari degli immobili, e vigileremo affinché i muri ripuliti non vengano più imbrattati». A Bologna c'è una questione di decoro e sicurezza legata a piazza Verdi e via Zamboni, la zona universitaria. Come risolverla? «Senza mandare via nessuno, ma riportando i bolognesi in piazza. Con la musica, il teatro, il mimo. Mobilitando le risorse di una città straordinaria». Romana, una certa somiglianza con Katia Ricciarelli, la Cancellieri ha radici familiari in Libia. «Mio nonno vi andò nel 1911, al seguito delle nostre truppe, e fu nominato commissario ai beni sequestrati ai berberi. Gioielli meravigliosi, che certo rappresentavano una tentazione... Ma il nonno era uomo integerrimo. Anche mio marito, farmacista, è nato in Libia. Ci siamo conosciuti a Tripoli, dove passavo estati meravigliose: andavamo a ballare nel porto di Leptis Magna; e poi il deserto, le oasi. Mio padre costruiva centrali elettriche. Fu cacciato con gli altri italiani da Gheddafi nel '70. Non siamo mai più tornati». Prima di diventare prefetto, a Catania e a Genova, la Cancellieri è stata vicecommissaria al Comune di Milano nei primi sei mesi del '93, in piena Tangentopoli: «La città ne è uscita segnata. Ha vissuto anni bui, ma conserva un primato civile. Milano ha avuto la prima scuola di lingue, la prima scuola di musica e danza, la prima scuola di giornalismo. Può recuperare la tensione morale del dopoguerra, quell'unità interna che l'ha resa grande». Dice la Cancellieri di sentire molto il trentesimo anniversario del 2 agosto. La strage alla stazione. «Incontrerò presto Paolo Bolognesi, il presidente dell'associazione delle vittime. E gli proporrò di cambiare il modo di commemorare il lutto, di andare oltre il rituale consueto: il palco, le autorità, e i fischi. Non deciderò nulla da sola. Ma vorrei fare in modo che il ricordo della strage fosse davvero condiviso e avvenisse senza gazzarre, contestazioni, polemiche. E mi muoverò nello stesso senso anche per celebrare i trent'anni del tragico volo Itavia decollato da Bologna e precipitato su Ustica». Aldo Cazzullo RIPRODUZIONE RISERVATA La scheda